

## GUERRE D'AFRICA

# Blitz fatale in Algeria Strage tra gli ostaggi

● **Raid aerei sull'impianto di gas sequestrato dai terroristi** ● **Quattro occidentali e 600 algerini liberati, molte le vittime** ● **Gli Usa chiedono chiarimenti. Hollande: situazione drammatica**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Il blitz arriva dal cielo. E provoca una strage. La strage degli ostaggi occidentali. Trentaquattro ostaggi stranieri e 15 sequestratori, sarebbero stati uccisi nell'impianto di gas gestito dalla locale Sonatrach con la norvegese Statoil e la britannica Bp a In Amenas, in Algeria. Lo riferisce *Al Jazeera*. Una svolta drammatica, legata al raid aereo con cui le forze algerine hanno cercato di riprendere il controllo del campo dove l'altro ieri gli ostaggi erano stati sequestrati da un gruppo di terroristi legati a al Qaeda, che tra le tante rivendicazioni arrivate da fonti diverse e non verificabili - ha avanzato anche quella del ritiro della Francia dal Mali. Le notizie sono confuse e l'operazione, ieri a tarda sera, era ancora in corso. Sette ostaggi sono ancora vivi, secondo quanto riferiscono gli islamisti: due americani, un giapponese, tre belgi e un britannico. Una fonte jihadista citata dall'agenzia di stampa mauritana *Ani* ha parlato di 34 ostaggi uccisi, per lo più occidentali, cinque dei quali sarebbero americani.

### TRAGICO EPILOGO

Nello scontro a fuoco è morto anche il capo del commando, Abu Al-Baraa. Una fonte locale ha detto alla *Reuters* che sei ostaggi stranieri e otto sequestratori sono stati uccisi quando le forze di sicurezza algerine hanno aperto il fuoco su un veicolo usato dai terroristi nel campo di gas. L'agenzia nazionale algerina *Aps* riporta la versione dell'esercito, che avrebbe liberato quattro ostaggi stranieri (un britannico, un irlandese, un francese e un keniano), circa 600 ostaggi algerini, mentre nelle mani degli jihadisti ci sarebbero ancora decine di occidentali. «I circa 600 algerini sono stati tratti in salvo con elicotteri dell'esercito che sorvolavano il sito», precisa l'agenzia.

Diversa la versione fornita dalla tv algerina: 200 algerini sarebbero riusciti a scappare approfittando proprio dei

bombardamenti e sarebbero ora in viaggio verso un luogo sicuro. Altri 25 ostaggi occidentali sarebbero stati liberati. In mattinata 26 lavoratori algerini, tre britannici e una francese sarebbero riusciti a sfuggire ai rapitori. L'esercito algerino avrebbe fatto scattare il raid dopo il fallimento di negoziati avviati ieri mattina dalle autorità, che proponevano la mediazione di capi tuareg. Second

### DOMANI CON L'UNITÀ



### Tutti i rischi di una missione decisa in fretta

● *François Hollande (nel fotomontaggio con l'elmetto in testa) va alla guerra. Questo il titolo di left in edicola domani, con l'Unità al prezzo di 2 euro. All'interno le analisi di Ludovico Carlini, che esamina nel dettaglio i cambiamenti nella rete di al Qaeda, diventata un franchising su base regionale e di Paola Mirinda, che illustra i motivi e i rischi di una missione decisa troppo in fretta.*

do il quotidiano arabofono algerino *Al Khabar*, che cita proprie fonti delle forze di sicurezza, i terroristi avevano fatto indossare ad alcuni degli ostaggi delle cinture esplosive e piazzato delle cariche. Il caos regna sovrano. Ed è un caos che sa di morte. Una mezza dozzina, di terroristi sono rimasti asserragliati nel campo, con il resto degli ostaggi. Uno è stata raggiunto sul telefono satellitare dall'*Ani*: «Uccideremo gli altri ostaggi se attaccano di nuovo», ha minacciato. L'operazione prosegue», dichiara in serata il ministro algerino della Comunicazione, Mohamed Said a un'emittente francofona. È la prima reazione ufficiale sull'intervento dell'esercito algerino.

La crisi degli ostaggi in Algeria ha preso una piega «drammatica», ammette il presidente francese, François Hollande. «Ciò che sta accadendo in Algeria - aggiunge il capo dell'Eliseo - è una prova di quanto fosse giusta la mia decisione di intervenire nel Mali rispondendo a una richiesta delle autorità di quel Paese». Il Giappone ha chiesto lo stop immediato del blitz con cui l'esercito algerino ha tentato di liberare gli ostaggi degli islamisti a In Amenas. È stato il vice ministro degli Esteri, Minoru Kiuchi, adesso nel Paese nordafricano, a rivolgersi al capo della diplomazia algerina e sollecitare «l'immediata sospensione dell'operazione militare». Attraverso il portavoce Jay Carney, la Casa Bianca condanna duramente l'attacco terroristico nell'impianto algerino e afferma di monitorare con attenzione la situazione, in costante contatto con «i nostri partner internazionali e con i vertici della Bp». Il portavoce ha affermato che la Casa Bianca ritiene che fra gli ostaggi vi siano cittadini americani ed è preoccupata sulle notizie riguardanti perdite di vite umane durante l'operazione dell'esercito algerino. «Abbiamo chiesto chiarimenti al governo algerino».

Da Washington a Londra, dove si registra l'irritazione di David Cameron per non essere stato avvertito preventivamente dell'iniziativa militare algerina. Il premier, spiega un portavoce, ha appreso dell'operazione in una telefonata con il primo ministro algerino ieri mattina alle 11. Downing Street fa sapere che Cameron ha fatto presente che avrebbe preferito essere informato dell'operazione militare e che il governo algerino ha sottolineato di aver dovuto agire «immediatamente».



## Belmokhtar, predone in nome della jihad



MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Per un po' è stato il «guercio», per l'occhio perso a vent'anni quando era alle prime armi con la jihad. Poi - molto più a lungo - è stato «Mr Marlboro» grazie al contrabbando di sigarette con cui ha finanziato la sua guerra santa, nelle sue scorribande nel Sahara. Mokhtar Belmokhtar, considerato il regista dell'attacco all'impianto di In Amenas, ha il curriculum dello jihadista e l'esperienza del predone del deserto. «Da vent'anni è attivo nei circoli politici, ideologici e criminali nel Sahara», dicono di lui.

## Per vincere serve una strategia politica, non militare

Sbatti l'Africa in prima pagina» è il tema che dominerà le prime pagine dei nostri quotidiani molto a lungo. L'Africa si è svegliata, quell'Africa compresa tra il tropico del cancro e l'equatore, che dopo essere stata dominata in modo silente per secoli dall'Europa, era stata dimenticata e poi trasformata in un immenso serbatoio per il petrolio futuro. Ma si tratta di un risveglio non soltanto brusco e sconcertante, ma anche pericolosissimo per chi da decenni ne estraeva petrolio, pagandolo sovente con armi e droga, e insegnando i più classici e banali metodi della corruzione politica, ben noti in tutto il mondo. Se questo è lo sfondo dell'attuale crisi, tutta diversa da quelle degli ultimi anni (Afghanistan e Iraq in testa, dove le variabili di fondo erano politico-strategiche piuttosto che non socio-economiche come in Tunisia, Egitto e Libia). Non è neppure un caso che la tragedia siriana abbia anticipato questa nuova emergenza, che purtroppo sarà tale a lungo: in ogni caso.

Il problema non è tanto (con tutto il rispetto umano possibile) quello degli

### L'ANALISI

LUIGI BONANATE

**Docente di relazioni internazionali all'Università di Torino «L'Occidente deve imparare che non siamo soli a volere il benessere»**

ostaggi: l'evento algerino, in primo luogo, connette tra loro paesi che negli anni passati quasi si ignoravano o comunque non si punzecchiavano; così è per l'Algeria, così è per la Mauritania che di problemi ne ha a sua volta quanti vuole (basta poi spostare l'occhio appena più a destra per leggersi i problemi del Sudan). Guardando la carta geografica ci si rende conto di quanti paesi possano intervenire nel grande (e grave) gioco appena iniziato. Per questo

non dovremo fermarci all'analisi della dinamica militare come da molte parti si vede fare: quando il nostro mondo occidentale, ricco, colto, smalzato, imparerà che le armi sono come il denaro? Servono... ma non basta! La centrale di In Amenas era sotto il controllo di compagnie petrolifere europee, naturalmente, e chi vi operava era ben consapevole dei rischi che correva. Dovremo aggiungere che nel recente caso libico il primo paese a muoversi era stata quella Francia che ora controlla largamente il mercato petrolifero libico? Ma tutto ciò - si dirà - è ancora una volta la conseguenza dell'attività di al Qaeda. Ecco che l'errore che portò gli Stati Uniti a impegnarsi nella pagina peggiore della loro storia internazionale sta per essere riscritta. Se a colpire le Twin Towers fu un gruppo al Qaeda, non potremo mai dire che i 300.000 morti afgani e i 50.000 iracheni (a cui vanno aggiunte le vittime quotidiane di attentati da decine di morti) ne siano la conseguenza. Il rapporto causa-effetto è, per così dire, troppo sbilanciato per accettare che una piccola «azienda», che distribuisce in franchising il suo

marchio, possa tenere in pugno il mondo intero. Non sarà piuttosto che la nostra superbia, l'ignoranza con cui guardiamo le cose del mondo, dal nostro superiore punto di vista, non ci hanno ancora mai permesso di capire che benessere, cibo, salute, divertimenti se li meriterebbero tutti, nel mondo, e non soltanto noi?

I più ricchi e fortunati avrebbero almeno il dovere di imparare a capire il mondo e i suoi problemi prima e più lucidamente di chi ne è invece al centro. Questo non vuol dire possiamo fare spallucce di fronte alle provocazioni qaediste, ma che dobbiamo essere sempre attenti, sempre pronti a utilizzare una qualche strategia «politica» e non militare.

Si dice che le forze speciali francesi nei giorni scorsi abbiamo messo sotto la mira dei loro droni i capi della sollevazione qaedista: ogni volta che ne colpiremo uno, ne sorgeranno altri. L'avevamo già visto in Europa, trent'anni fa: il terrorismo si sconfigge con la politica e non con le armi. È una lotta più lunga, dura e difficile, ma non sprigiona tutte quelle tossine che l'uso diretto della vio-

lenza inevitabilmente propaga, ed è l'unica che possa consentire effetti di lunga durata. Se ampliamo poi lo sguardo, non è difficile ipotizzare che nel mondo contemporaneo sia in corso un fenomeno (oggettivo) di profonda ristrutturazione della società internazionale. Siamo, almeno in termini prevedibili, fuori dall'età delle grandi guerre; paesi e popoli che per secoli erano stati fuori dalla storia incominciano a entrarvi e a pretendere quel posto che era stato loro negato. La Cina è l'esempio principale per tutti (con tutte le sue contraddizioni). Il nostro pianeta sta incominciando a ricostituirsi su basi nuove e originali: non più il possesso, la conquista e lo sfruttamento saranno alla base della politica del futuro, ma la ricerca del benessere e il riequilibrio delle chances di vita per tutti gli esseri umani. Con ogni probabilità, in questo momento Hollande, la Francia, hanno fatto bene a intervenire bruscamente senza infingimenti e ricerca di consensi istituzionali: ogni problema va affrontato, e subito. Ma poi dopo, torniamo a studiare la geografia: capiremo molto di più del mondo del futuro.